

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3983

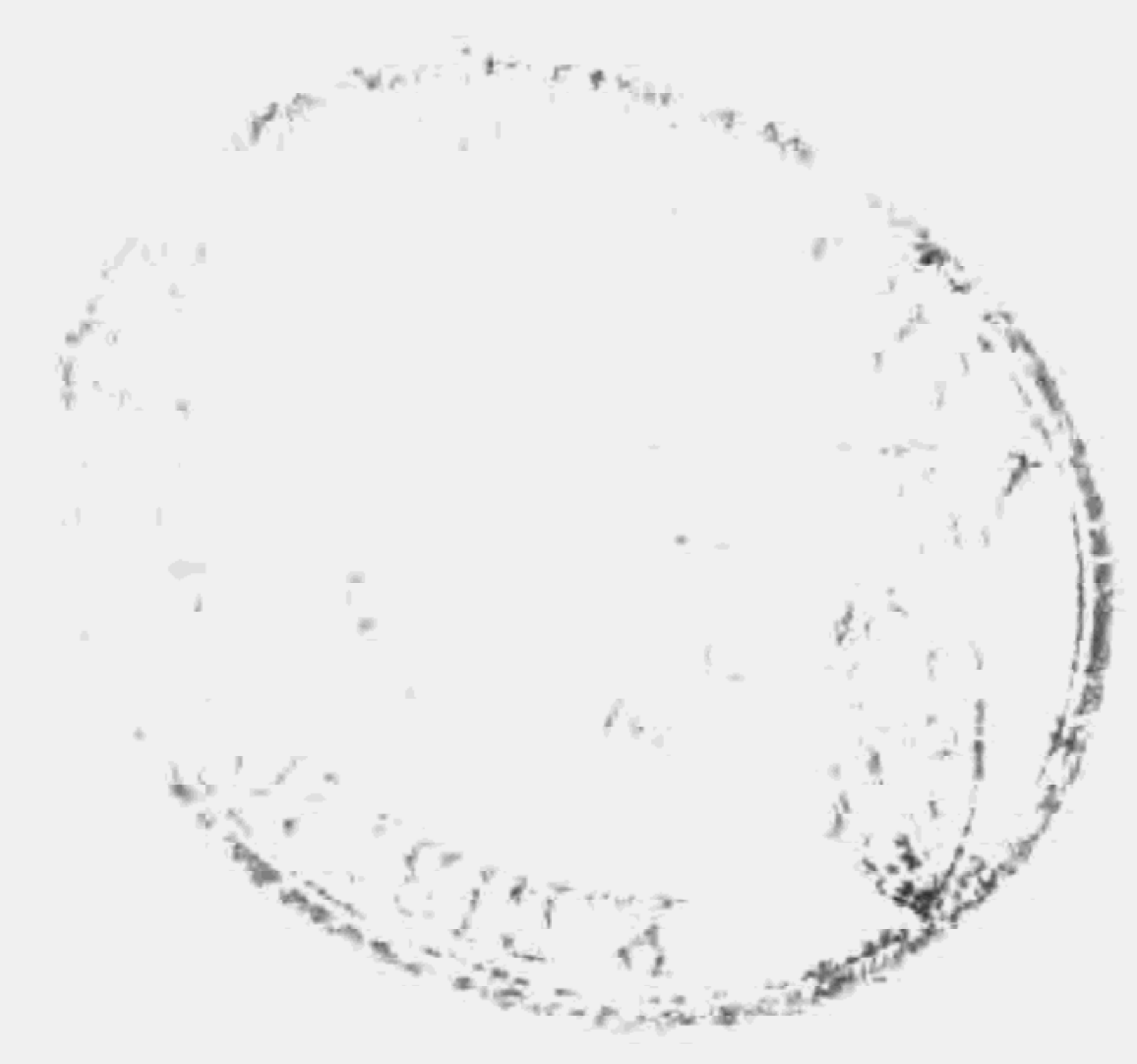
1707

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2369
MILANO

MELISSA

CONTENTA.

Azione Terza.



INTERMEZZO

PRIMO.

Serpillo da mendico , e poi Grilletta .

Serp. **M**Aledette le Grillette,
E l'amor che m'ingrillò.
Col togliermi la spada
Coei mi assassinò . Già di Soldato
Perdei la piazza . Or lacero e affamato ,
Come campar ? Ma questa
E' Grilletta che vien . Giochiam di testa .

Gril. Zerbinotti , io non saprei
Come mai dar ciarle a tutti :
Siete troppi , o cari putti ,
E impazzir per voi non voglio .
Fin' a quattro , cinque , e sei ,
E la moda , e son contenta ;
Ma badare a venti , a trenta ,
Pare un gusto , ed è un'imbroglio .
Zerbinotti &c.

Serp (Mi accosto.) Il Ciel ... *Gril.* Va in pace.

S. (Non mi ravvisa affè) Non son...*G.* lontano.

Serp. E chi credi che io sia? *Gril.* Poco di buono.

Serp. Un virtuoso io sono .

G. Cō quel muso? *S.* Sì bē. *G.* (questi è Serpillo)

Qual'è la sua virtù? *Serp.* L'Astrologia .

G. Proviam. *S.* Ma... *G.* C'intendia. Vossignoria

La mancia avrà. *S.* l'occhio sinistro osservo.

(O che bel fazzoletto!) e trovo in esso...

Che ti chiami . *Grilletta.* *G.* E' ver. *S.* Tu bra

D'esser la Sposa . *G.* E' ver. (mi

Serp. (Già vien .) *Gril.* (Lo vedo)

B 2 S. E

4
 S. È ben? G. Grand'uom! S. Salute. (Aimè)
 Gril. (Forfante.)
 Così metto in sicuro il fazzoletto.)
 S. Sternuto maledetto. (G. Or dite pure.
 S. Vediamo l'occhio destro. G. (Eh, ti perdono
 S. Buone nuove. G. Che c'è? S. Sarai la Sposa.
 G. Quando? S. Fra poco: ed un marito avrai...
 G. Geloso? S. Oibò. G. Va bene.
 S. (Va bene anche per me.) Sarà uno Sposo
 Bello, gentile, ed al tuo genio eguale.
 G. Così per me va ben. S. (Per me va male.)
 G. Vivrà affai?
 S. Pochi mesi a quel ch'io veggio.
 G. Tãto meglio per me. S. (Ma per me peggio.
 G. Quanti mariti avrò. S. Tre. G. Solamente?
 S. Vedova e ricca al fin tu resterai.
 G. E a l'or da me tu la tua mancia avrai.
 S. Come? G. Presto. Un baston.
 S. Per me? G. Per te.
 Tu Serpillo non sei? S. (Misero me.)
 Perdona. G. O questo no. S. Pietà.
 G. Di un furbo?
 S. Disperato son io. G. Per consolarti
 Potresti andar.. S. E dove? G. Ad impiccarti.
 Serp. Guai a l' uom che più roba non ha.
 Del Demonio più brutto si rende.
 E de l'Orco più sporco si fa.
 Muor di fame, se mostra vergogna.
 Se si accosta, par che abbia la rogna.
 Quando parla, nissuno l'intende.
 Quando priega, non trova pietà.
 Guai &c.
 Non mi far più languir. G. Da me che vuoi?
 S. Almen la spada mia. G. La tien Melissa.
 S. Che mai farò? G. Ma donde avvien che taci
 Le amorose tue brame?

S. Eh,

5
 S. Eh, non parla d' amor bocca che ha fame.
 G. Fame? vergogna. S. Ancor mi burli? Osserva
 Che il volto, e'l corpo mio non è più quello
 G. Vedo che grasso sei come un... S. Grilletta,
 Non posso star per languidezza in piedi.
 G. Mi spiace affè, che adesso
 Più non vedrem ballar gamba sì bella.
 S. L'inedia mi consuma.
 G. Così va ben. Ti calerà la pancia.
 S. E così mi consoli?
 G. De le tue furberie questa è la mancia.
 S. Deh pietosa... G. Indietro va.
 S. Non mi muovo: non ti tocco;
 Ma non perdermi il rispetto.
 G. Illustrissimo pitocco,
 Mi perdoni quel che ho detto.
 S. Se di un pane mi sei ingrata,
 Qui digiuno io morirò.
 G. A chi vive sol d'entrata,
 La limosina non fo.
 S. La rabbia, la fame
 No fo più soffrir.
 G. Un ladro, un infame
 Non vo più sentir.
 S. Mi dispero. G. Ben ti sta'.
 S. Senti senti chi ti priega,
 E un quattrin non mi negar.
 G. Cerca, cerca una bottega,
 E comincia a lavorar
 Se. Son meschino,
 Nè fo far alcun mestier.
 G. Fa il Facchino,
 E non far il Cavalier.
 Se. Accheta lo sdegno,
 Non farmi morir.
 G. Or or col tuo legno
 Ti faccio fuggir.

IN.

INTERMEZZO SECONDO.

Grilletta da una parte, e Serpillo dall'altra.

Gr. a 2 **B**ella) cosa ch'è per me!
Ser. a 2 **B**rutta)

Gr. Lusingare or questo, or quello:
Far languire, dar martello,
E mostrar d'aver nel core
Quell'amore che non c'è.

Ser. Non contarne ne men' uno:
Aver fame, e star digiuno,
Nè poter più ber in piazza
Una tazza di caffè.

Gr. a 2 **B**ella) cosa ch'è per me!
Ser. a 2 **B**rutta)

Ser. (Ecco il malanno mio.)

Gr. (Grilletta, a l'erta.)

Ser. Grilletta. *Gr.* (Ei vien.) *Ser.* Grille...

Gr. Sei qui, forfante?

Ser. Qui sono, e a le tue piâte... Oh sei pur cru-

Gr. (Son più di lui accorta.) (da!

S. Tabacco? *Gr.* Sì, Tabacco. *S.* Anche le dōne

Tal vizio? *Gr.* Ciò che in voi è sporcheria,

In noi grazia diventa, e bizzarria.

Ser. (La scattola è d'argēto. Uh.) Sarà buono.

Gr. E imperiale. *Ser.* Imperiale?

Gr. Per un naso da Re vuoi esser tale.

Ser. Una presa. *G.* Pian pian. Prendi.

Ser. (E' pur scaltra.)

Gr. E' buon? *Ser.* Buono. *Gr.* Ei consola.

Ser. E' ver; (Ma per passar la buona sera,

Più

Più mi consolera la tabacchiera.)

O che bella fattura! *Gr.* E' d'Inghilterra.
S. (Speranze di cenar, vi vedo in terra.)

Lascia veder. *Gr.* Oibò.

Ser. Così non diffi

De l'orologio mio.

Gr. Se pazzo fosti tu, non lo son'io.

Ser. Ma la spada? *Gr.* A Melissa.

Ser. E dov'è mai?

Gr. Astrologo ti vanti, e non lo fai?

Ser. Potessi almen vederla. *Gr.* E che ne spera?

Ser. Pietà. Troppo cortese è la vecchietta.

Gril. Vuoi parlar seco? *Ser.* Il Ciel volesse.

Gr. Aspetta.

parte.

Serp. Venga pure Melissa,

Lusingarla saprò. So che a le donne

E' un ingiuria mortale il dir che sono

E brutte e vecchie. Io le dirò ch'è vaga,

Vezzosa e giovinetta.

Così non si avvedrà de le mie trame,

E a ben parlar m'insegnerà la fame.

Da una donna, benchè Nonna,

Tutto il bene al fin si ottiene,

Sol col dirle ch'ella è bella.

Questo nome ha tanta forza,

Ch'ogni sdegno in lei ammorza,

E con noi non par più quella.

Da una &c.

Esce Melissa.

M. E bē, furbo, che c'è? *S.* Furbo? che ho fatto?

M. T'ingigi? Vecchia a me? *S.* Scusa, o Melif-

Scherzai. *Mel.* Altro che scherzi. (sa,

Serp. Hai tu cent'anni?

Tu che ancor di Zitella hai l'aria e'l brio?

Mel. Sin qui lo so ancor io.

Ser. Mio cor, mio bene...

Mel.

Mel. (Poverin! n'ho pietade.)

Ser. Hai tu la gobba?

Tu che più dritta fei di un Campanile?

Mel. (Già mi passa la bile.) Mi chiamasti

Strega. S. Egli è ver; ma strega sol de' cori.

Mel. Far con Grilletta il ganimede? Forse

Di me ti par più bella?

Ser. Eh, val più di colei solo un tuo dito.

Mel. E pur l'amasti.

Serp. Ho'l torto, ho'l torto, o cara.

Mel. Te ne duol?

Ser. Giuro al Ciel ch'io me ne pento.

(Non fu il cor che giurò, fu l'appetito.)

Mel. Ma perchè così lacero e pezzente?

Serp. Ho perduta la paga, e i pãni ho in pegno.

Mel. Ci volea più d'ingegno.

Ser. Ad annegarmi

Vado per emendare il mio gran fallo.

Mel. Ferma. *Ser.* (Sono a cavallo.)

Mel. Prendi. I panni riscuoti. Adagio, e poscia

A me ritorna, e la tua spada avrai.

Ser. (E' più matta che mai.) Viva Melissa.

Viva. *Mel.* Del tuo dolor già persuasa

Ti perdono. *Ser.* (Tornò la borsa a casa.)

Mel. Ma vo star su la mia. Vattene, e sappi

Ch'io 'l fo per compassion, non per affetto.

Serp. Mi darà, se lo voglio, anch' il suo letto.)

Mel. Ingrataccio, va. Protesto

Che ti faccio carità.

Che del resto

Ti saprei ben gastigar.

Ser. Melissina, sì. Perdona

Al mio fallo per pietà.

Sei Padrona,

Semi vuoi mortificar.

Mel. (Troppo è caro

Quel

Quel sembiante che mi alletta)

Ser.

(Mi dichiaro,

Che impazzita è la vecchietta.)

Mel.

Perchè ridi? di: perchè?

Serp.

Perchè son fuori di me.

Mel.

(E pur bello.)

Ser.

(E' pur matta.)

Mel.

Forfantello, tu hai ragione,

Ch'io son tenera di pasta.

Ser.

(Per tornar a far l'Adone,

Questa borsa non mi basta.)

Mel.

(La modestia

Non mi lascia dir di più.)

Ser.

(Più gran bestia

Fra le donne mai non fu.)

Mel.

Cosa dici per tua fe?

Ser.

Dico tutto il ben di te.

Mel.

(Son contenta.)

Ser.

(Te l'ho fatta.)

Ingrataccio &c.

10
INTERMEZZO
T E R Z O.

Serpillo, e poi Melissa con la spada.

Ser. **L**A fortuna oggidì sta nell'inganno.
S'io così non facea,

Sareilacero ancora, ancor pezzente.

Qui giugner dee Melissa .. *M.* Impertinēte.

Ser. Che c'è, bell'idol mio? *Mel.* Così a Melissa
Si favella? *Ser.* Che avvenne?

Mel. Meglio, meglio rispetta il sesso mio.

S. (Alcū nō veggio. Or faccio il bravo āch'io.)

Temerario, vedrai .. *M.* Ferma. *Ser.* Vedrai..

Mel. Lascia, lascia. *Ser.* La spada.

Mel. No: Trattienti.

Ser. Ma pur che fu? *M.* Dirò... Sfacciato.

Ser. Indegno.

Mel. Taci. (Tanta bravura il cor mi accende.)

Un Narciso, un di questi

Che han tutto l'esser suo da la Perrucca,

Mi ricercò d'amor. *Ser.* Dammi la spada.

Mel. Oh, sei precipitoso! Infame. *Ser.* (A imè.)

Mel. Colui già sen fuggì. *Ser.* (Meglio per me.)

M. Prēdi. *S.* Per te la cingo. *M.* Ei m'innamora

Ser. Sarò tuo Cavalier, quanto richiede

La pancia salva, e col coraggio il piede.

Mel. Fortunata colei, ch'avrà dal Cielo

Per farsi rispettar tal'uomo appresso.

Ser. (Di tornar a pelarla è'l tempo adesso.)

Questo ferma, e questo accoppa:

Questa poi e sbrana e taglia:

E ne l'ultima battaglia

Io ne uccisi più di cento.

Son più fier di un terremoto:

Tan-

11
Tanto ardor non ha il Vesuvio.

Tanto mal non fa il Diluvio:

E... ne uccisi più di cento.

Mel. Dimmi 'l ver. Moglie hai tu? *S.* No: te lo

Mel. Orsù, se mi prometti (giuro

D'essere un'uom dabbene, ancorchè offesa,

Vo far la tua fortuna.

S. L'anello più non ha) che far degg'io?

Mel. Lasciar gioco e taverna.

S. L'orologio non c'è.) *Mel.* Metter cervello

S. Non veggio la collana. (*M.* Or che rispondi?

S. Tutto farò. Ma qual fortuna è questa?

M. Nol sai? Già ne parlammo. Il Matrimonio.

Così puoi riparare ogni tuo danno.

S. Tu la chiami fortuna, ed io malanno.

Mel. Come? *Ser.* Dirò. Quel titolo di Nonna,

Che tu hai nel frontespizio,

Si accorda molto mal col Sposalizio.

Mel. Core ingrato. Vuoi Grilletta?

Prendi pur quella fraschetta

Che altro in testa mai non ha

Che *la mode de Paris*:

E che impiega tutto il dì

In concieri e in falbalà.

Che la dote spenderà;

In rosetto, in polve, in nei:

Che l'inverno vuol ponsò:

Che l'estate vuol giallò.

Anche il resto ti direi;

Ma ben presto si saprà.

S. Pur troppo è ver, ma tant'antica... *M.* Pensa.

So ch'egli m'ingandò; pur quādo han moglie,

Cangian gli uomini un dì voglie e costumi.

Pēfasti? *Ser.* Ancor non so. *M.* Sēza di questo

Ajuto di un quattrin tu non avrai.

S. Quant'anni veramente, anima mia?

M. 11

M. Il far questa dimanda ad una donna,
E un voler per risposta una bugia.

S. La dote! *M.* Uh! interessato.

Mille Scudi in contanti.

S. (E'vecchia, ma.) *M.* Casa in Cittade e in vil-

S. (E'brutta, ma.) *M.* Mille altri scudi a cēso.

S. (E'gobba, ma.) *M.* che mi fai dir? *S.* Vi penso.

M. Al fin? *S.* Gran passo è questo.

M. Su *S.* Rispondo di sì. (Morirà presto)

M. Pur quel bel sì dicesti a chiare note!

S. (Non mi sposo con lei, ma con la dote.)

Mel. Presto presto. *Ser.* Piano piano.

Mel. Qui la mano, vita mia:

Su risolvi, su concludi.

Ser. (Per aver que' mille scudi

Si può far una pazzia.)

Mel. O dolcezze inzuccherate!

Ser. Uh bellezze da fassate

Mel. Viva viva la bella compagna

Gh' il Cielo ti da.

Ser. Viva viva la casa in campagna,

La casa in Città.

Mel. E viva la sposa la la la la la.

Ser. E viva la dote

Mel. Nel vedermi maritata

Mi par d'esser rinnovata;

E quest'alma si consola

Nel finir di dormir sola.)

Ser. Al pensar che ho da mangiare

Brutta e gobba non mi pare;

Ma se poi la guardo tutta

Io la trovo e gobba e brutta.)

Mel. Dolce cosa

E l'aver un' uomo appresso.)

Ser. Bella sposa

Se crepasse adesso adesso.)

M. Per goder. *S.* Per campar. a 2. così si fa.)

I L F I N E.